

L'attore in scena stasera al Massimo di Cagliari La tragica malinconia dell'ingegner Gadda secondo Fabrizio Gifuni

«Il cinema è stato e resta il gioco dell'interpretazione pura, il luogo dell'infanzia dove far finta d'essere qualcun altro. A teatro l'impegno è a 360 gradi in quanto l'interpretazione fa seguito a un lavoro molto più lungo». Ecco, appena questa distinzione, per Fabrizio Gifuni. Ma l'attore è attore, al di là delle differenze che si continuano a perpetrare sterilmente tra chi sta in tv, sul grande schermo o sul palco. «Cerco di fare cose che mi stanno a cuore», pecca di semplicità l'artista gettando via quella favolosa scia palpitante di elucubrazioni, autocritica e talento di razza.

Il cuore, naturalmente domina il "corpo vivo", quello del teatro, lasciato agire quando il sipario si apre, rivelando un magnetismo che lo mette un po' sopra gli altri colleghi della sua generazione. Se al cinema indossa i panni di Aldo Moro nell'ultimo lavoro di Marco Tullio Giordana ("Romanzo di una strage", ancora in sala), la sua carriera è imbarazzo di scelte tra scene e celluloidi. Arte, quest'ultima, che l'ha praticato con le regie di Amelio, Cavani, Ridley Scott, Molaioli, Winspeare e Giuseppe Bertolucci che lo dirige anche a teatro in "Linge-

gnier Gadda va alla guerra o della tragica storia di Amleto Pirobutirro". Una messinscena che ha regalato premi all'attore (che incontra il pubblico domani alla Mem di via Mameli alle 17,30). Oggi alle 20,45 - repliche sino a domenica - la prima al Massimo di Cagliari. Lo spettacolo torna per il Cedac, dopo che la città ne conobbe un primissimo studio grazie alla lungimiranza di Mario Faticoni. Una decina d'anni la durata del progetto, portato avanti con Berto-

scito periodicamente ad affermare con energia i propri diritti ma che ha enormi problemi con i propri doveri. Come un difetto di fabbrica, esiste la incapacità periodica nella cittadinanza attiva all'assunzione di responsabilità».

Lo spettacolo di Gadda?

«Tre parti su testi dell'autore. La prima si basa sui diari di guerra, la seconda su "Eros e Priapo" e la terza su "La cognizione del dolore", che appare solo in pochi frammenti. Ma in realtà c'è

anche Shakespeare con l'Amleto. C'è la stessa statura intellettuale dinanzi a un paese in disfacimento e il

rapporto malato con la madre. E soprattutto entrambi, tanto Amleto quanto Gadda, per resistere a un dolore atroce che li pone a scegliere tra vivere e morire, tra essere e non essere, sono costretti a un gesto talmente forte da sovvertire l'ordine delle cose e simulano la follia. Amleto diventa Yorik e Gadda diventa il Gadda che toglie le catene dalla lingua italiana».

Il luogo del teatro?

«Solo qui esistono i corpi vivi delle persone e per questo resta la cosa più interessante di questi anni, come testimonia l'esperienza del Teatro Valle Occupato».

Manuela Vacca

Dalla solitudine all'ironia e ai rapporti familiari: ecco la vicenda umana del grande lombardo (che sembra Amleto)

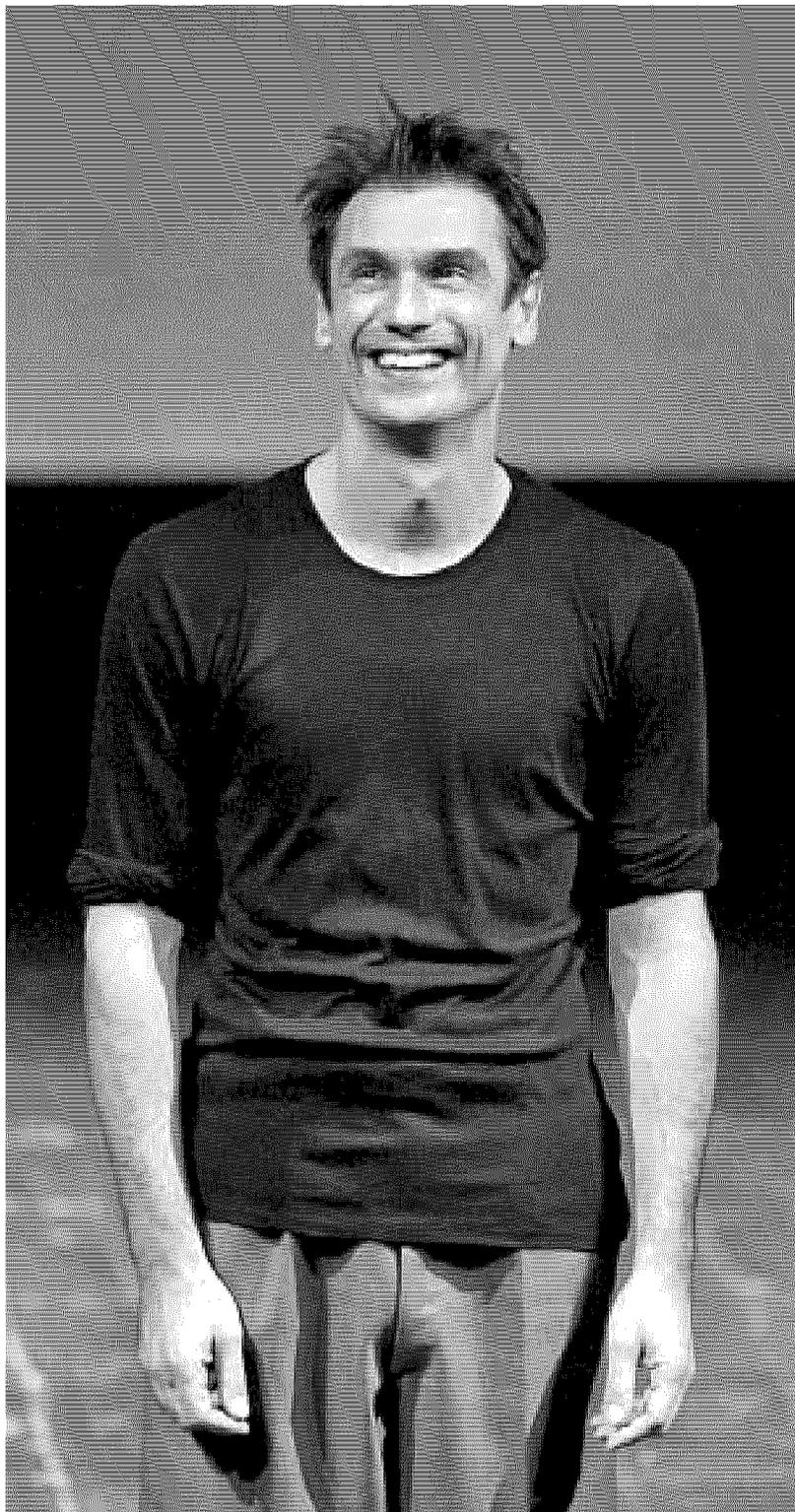
lucchi, intitolato "Gadda e Pasolini, antibiografia di una nazione" (Minimum Fax). La ricerca approda in due spettacoli, "Na specie de cadavere lunghissimo" e, appunto, quello stasera in cartellone.

La genesi?

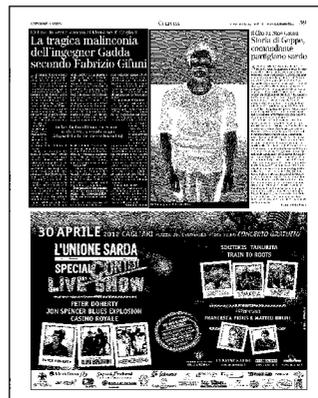
«L'idea di organizzare parole, pensieri e lingua di due grandi italiani, oltre che grandi scrittori, per vedere la trasformazione del Paese. Il tentativo era di estrarre il dna del nostro popolo».

Due periodi e due pensieri che in comune hanno il senso di responsabilità. Quale trasformazione scaturlisce?

«Una lettura in presa diretta di un popolo che è riu-



Un'immagine di Fabrizio Gifuni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.